



Via Fogazzaro 3
6900 Lugano
telefono 091 922 69 88

conto corrente postale 65-69048-2
triangolo@swissoncology.com
www.triangolo.ch

Comitato redazionale:
Alda Bernasconi, Ornella Manzocchi
Marco e Osvalda Varini

EDITORIALE

Perdita d'autonomia del medico. Cui prodest?*

In una società, impegnata a prevedere e coprire ogni genere di rischio, si riduce lo spazio a disposizione di chi, per ruolo, è chiamato a prestare un servizio diretto e responsabile. Il risultato di quest'evoluzione, ormai incontenibile, è paradossale. Con l'obiettivo di garantire al cittadino la massima protezione, attraverso regole e norme a iosa, si finisce per privarlo proprio degli interventi di professionisti disposti a mettersi in gioco fornendo prestazioni personalizzate, dettate dalle necessità del singolo e assumendosi responsabilmente il rischio di possibili errori. La disponibilità individuale che, nel passato, aveva contribuito all'autorevolezza del "dottore", si scontra sempre più con la barriera del garantismo e del formalismo.

Gli effetti di questa evoluzione si fanno sentire nelle nuove generazioni. In una società che, punta sulla sicurezza assoluta in ogni ambito, sembra prevalere la tendenza al posto sicuro in ospedale, a svolgere un lavoro di squadra che esonera dall'esporsi troppo seguendo pedestremente delle linee guida, imposte dalle specializzazioni, dai regolamenti e dalla burocrazia, per evitare errori e abusi. Quest'obiettivo di sicurezza, ovviamente illusorio, sta modificando mentalità e comportamenti. Non soltanto in medicina, ma anche nella giustizia, nell'economia e nella finanza. Professionisti competenti si trovano costretti a cedere alle pressioni di enti collettivi, anonimi e lontani dalla realtà personale. Ci perdiamo tutti, sta scomparendo un elemento centrale della relazione medico-paziente: la mediazione fra scienza e persona, tra necessità generali e condizione individuale, mediazione che richiede la capacità del medico di assumersi responsabilità senza doversi sempre proteggere.

* Cui prodest? (latino): a chi giova?

dr. med. Marco Varini
presidente Associazione
Triangolo Sottoceneri

L'OPINIONE

Tra cura e guarigione

di Piergiacomo Grampa, Vescovo Emerito

I Vangeli, che sono libri di storia vera e di umanità autentica, distinguono sempre nei fatti che raccontano tra cura e guarigione. Al taumaturgo Gesù di Nazareth le persone si rivolgono per chiedere guarigione.

Dice la donna emorroissa: «se anche solo toccherò il lembo del Suo mantello, sarò guarita» (Mc. 5, 25-29).

Gridano i dieci lebbrosi: «Gesù Maestro, abbi pietà di noi» e furono guariti (Lc. 17, 11-14).

Il centurione, che chiede la guarigione del servo, esclama: «io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, di una parola ed il mio servo sarà guarito» (Lc 7, 1-10).

È così si dica di tutte le altre guarigioni di ciechi, storpi, paralitici, idropici, indemoniati: Gesù guarisce. Nella parabola del samaritano invece quando il protagonista soccorre il malcapitato, vittima dei ladri, che l'hanno defraudato e lasciato malconcio sulla strada, lo carica sul suo giumento, lo porta alla taverna, dice all'oste «abbi cura di lui» (Lc 10, 30-37).

Non pretende guarigione, ma chiede cura. La guarigione è nell'ordine dei fini, la cura in quella dei mezzi. I mezzi devono essere adeguati al fine, ma non si identificano e non lo esauriscono. Lo dimentichiamo troppo spesso e quindi creiamo illusioni, delusioni e fallimenti.

Sono appena stato in Etiopia ad Addis Ababa ho visitato l'immenso padiglione di carità, gestito dalle suore di Teresa di Calcutta, dove si raccolgono i casi più disperati e derelitti di quell'umanità dolente ed abbandonata, che riempie certi agglomerati africani. Molti storcono il naso di fronte a queste risposte di carità, perché non sanno distinguere tra persone inguaribili e persone incurabili. Nessuna persona è incurabile, anche quando ci si trova davanti a situazioni inguaribili. Delicato diviene stabilire le misure, gli scopi, il significato, il valore delle cure. Ma non facciamo confusione tra cura e guarigione. La creatura umana è realtà complessa: non solo fisica, ma pure psichica e spirituale e queste dimensioni non devono essere mai abbandonate, trascurate e dimenticate, anche quando il male fisico diventasse inguaribile. La persona non deve mai essere considerata incurabile. La dignità del suo essere persona richiede sempre rispetto, attenzione, riguardo, umanità, aiuto e cura. Per chi poi sapesse scorgere nella persona umana, al di là di ogni sua decadenza, anche l'impronta dell'immagine divina, come può permettersi di abbandonare e non curare? È importante distinguere tra cura e guarigione, è importante ricordare che la persona umana non è solo materia, corpo, ma pure anima e spirito. Chi è impegnato nel campo sanitario deve fare tutto il possibile per guarire il corpo, rispettando i limiti etici, non creando illusioni, promuovendo umanità che sappia curare la persona che è più del corpo, anche quando è consapevole di non poterla guarire. Allora ad esempio non si capisce la proibizione fatta ai parroci di visitare gli ammalati negli ospedali pubblici, se non vengono chiamati. Si tratterà di prepararli a svolgere bene questo servizio, ma non si impoveriscano le cure di un rapporto spirituale, che per molti potrebbe essere importante anche nel cammino verso la guarigione. Una recente ricerca dell'Istituto Nazionale Tumori di Milano¹ mostra come la speranza di una persona malata dipenda fortemente da fattori relazionali, come la fiducia riposta in chi cura e la capacità di mutua condivisione piuttosto che la fede nell'astratta scienza medica. Il detto evangelico «Ama il tuo prossimo come te stesso» ha forse un senso molto più profondo di quanto comunemente si pensa.

¹ Hope in cancer patients: the relational domain as a crucial factor.; T. Proserpio et al.; Tumori 2015; 101(4): 447-454

Tra inverno e primavera
Foto di Mosè Cometta





L'INTERVISTA

La parola al paziente

di Luciana Caglio

Nell'era della comunicazione, in una società che sollecita i cittadini a esprimersi, a rendere note reazioni e opinioni personali in ogni ambito, c'è una zona di silenzio. È quella che circonda i pazienti alle prese con il cancro, male dal nome un tempo impronunciabile, come se definisse una colpa. Da questo tabù si sta uscendo, grazie ai progressi della medicina che hanno modificato il decorso di molti tumori: da cui è possibile guarire e con cui è possibile convivere. Sta cambiando anche il rapporto del paziente con la malattia: affrontata apertamente, superando inutili pudori e parlandone. Come nel caso del nostro interlocutore, che ha accettato di raccontare, con sincerità, un'esperienza che rappresenta una lezione di vita. Ci accoglie, amichevolmente, nella sua casa, in un villaggio del Malcantone, dove quest'ottantenne, sangallese d'origine e ticinese d'adozione, conduceva la classica esistenza del pensionato, attivo e socievole: sport, viaggi, letture, tv condivisi con la moglie. Una quotidianità bruscamente interrotta, nel 2014, dalla diagnosi di tumore allo stomaco. Si è trovato a ricominciare una vita diversa.

Qual è stata la sua prima reazione al cancro? Una martellata in testa! Non ero mai stato il tipo che temeva le malattie, incline come molti anziani a lamentarsi di acciacchi, veri o immaginari. Avevo alle spalle una carriera intensa, con l'obiettivo del successo professionale. Il mio hobby era lavorare per farcela, accettando il rischio dello stress e della pressione alta. Insomma, essere in buona salute mi sembrava normale.

Com'è riuscito ad accettare la condizione di malato? Ho cercato di trasferire le mie naturali energie in una nuova battaglia: lottare contro il cancro accettando inevitabili rinunce. Ho dovuto adattarmi alla chemio e, per tre mesi, all'alimentazione con la sonda, un fastidio più che un dolore. Adesso sono in grado di consumare pasti normali, a colazione e a pranzo, la sonda serve per ricevere supplementi nutritivi. E ho dovuto rinunciare alla macchina per i lunghi percorsi, alla bicicletta, alla barca, alle vacanze esotiche. Ho perso, in parte, l'auto-sufficienza. Ma penso di riconquistarla pienamente.

In questi due ultimi anni, ha sentito il bisogno di ricorrere ad aiuti esterni? Attraverso il mio oncologo, il dottor Mora, sono entrato in contatto con la responsabile dell'Associazione Triangolo Sottoceneri, Giada Cometta Balmelli. Ho potuto usufruire del servizio di trasporto ai luoghi di cura e dell'assistenza di un'infermiera per l'utilizzo della sonda. Poter contare sull'intervento di volontari, sempre disponibili, dà un senso di sicurezza impareggiabile. Inoltre, sono persone con cui nascono rapporti di amicizia, in una situazione a rischio d'isolamento.

Della sua malattia, non fa un mistero. Le capita di parlarne con altri pazienti? Sì e no. Mi spiego. Ci sono, soprattutto fra gli anziani, persone che continuano a lamentarsi, «i piagnucolosi», che si occupano solo del proprio male. Io, pur considerandomi coscienzioso nelle terapie, cerco di vivere come prima. Sono curioso delle cose del mondo, seguo l'attualità, leggo, faccio le parole incrociate. Non voglio che la malattia diventi la padrona del mio corpo e della mia mente.

Cosa ha ricavato dall'esperienza della malattia? Al di là delle terapie efficaci e promettenti, il cancro si combatte con la volontà e la rabbia, in senso positivo, come espressione di vitalità. E, non da ultimo, con un il senso dell'humour. Vale sempre l'«aiutati che il ciel t'aiuta», come si diceva una volta.

19° SEMINARIO DELLA FONDAZIONE DI RICERCA PSICOONCOLOGICA

in collaborazione con l'Associazione Triangolo

Giovedì 10 marzo 2016
dalle 9.00 alle 16.00 • Palacongressi Lugano

I nostri seminari sono dedicati a problemi della cura (nella doppia accezione di curare e prendersi cura) e rivolti a medici, operatori sanitari, operatori sociali, volontari e al pubblico interessato.

«LA GUARIGIONE. UNA TENTAZIONE DELLA FELICITÀ?»

Programma

La guarigione, simboli e metafore

Daniele Ribola
psicoanalista, Lugano

Guarigione e felicità tra Oriente e Occidente

Mauro Bergonzi
psicologo, Napoli

Il naufragio di Eschilo. Sofferenza e guarigione al tempo del cyborg

Giovanni Ventimiglia
filosofo, Lugano

La mistica per una guarigione personale

Arnoldo Mondadori Mosca
scrittore, Milano

Lourdes: alla ricerca del senso.

Giacomo Grampa
Vescovo emerito, Morbio Inferiore

Inguaribile e felice: una condizione realizzabile?

Graziano Ruggieri
medico internista e geriatra, Brissago



Storie di malattia e guarigione

Osvolda Varini
Psicoterapeuta e psicooncologa, Lugano

Per una medicina con l'anima nel XXI secolo

Giorgio Mustacchi
Oncologo, Trieste

Informazioni:
Cell +41 76 5246107
verena @swissoncology.com

POESIA

Vieni, primavera

di Rabindranath Tagore,

Poeta, prosatore, drammaturgo e filosofo indiano di lingua bengalese, nasce nel 1861 e muore nel 1941. Si impegnò a creare una «nuova India», moderna ed indipendente. Esercì un enorme fascino anche sul mondo occidentale. Premio Nobel per la letteratura nel 1913.

Vieni, primavera,

imprudente e audace amante della terra,

dai voce al cuore della foresta!

Vieni in raffiche irrequiete

dove i fiori sbocciano improvvisi,

fai spuntare nuove foglie!

Scoppia, come una rivolta di luce

Irrompi nella città rumorosa,

libera parole ed energie soffocate,

dai forza alla nostra svogliata battaglia

e conquista la morte!

IL LIBRO

scelto da Daniela Pizzagalli

Le storie d'amore che hanno cambiato il mondo

di Gilbert Sinoué,
Neri Pozza editore

Il cammino della Storia non è mai stato lineare, perché non è la razionalità a guidare popoli e personaggi, ma le passioni che si agitano nei cuori umani, come l'avidità, la vendetta, la paura. A volte perfino un sentimento positivo come l'amore ha avuto conseguenze epocali, determinanti nello svolgimento della Storia: l'esempio più celebre è forse quello dell'abdicazione di Edoardo VIII, che nel 1936 rinunciò al trono d'Inghilterra per sposare Wallis Simpson. E proprio la fotografia dei duchi di Windsor campeggia sulla copertina di un libro uscito giusto per San Valentino: «Le storie d'amore che hanno cambiato il mondo». Lo scrittore franco egiziano Gilbert Sinoué, popolarissimo per i suoi romanzi storici come «La signora della lampada», «Io, Gesù», «Il ragazzo di Bruges», ha tratto dallo scrigno del passato remoto ma anche di quello prossimo dodici storie emblematiche, dodici brevi



LE NEWS

di Antonello Calderoni

L'orticaria si prende in bus?

«Medical News Today», febbraio 2016

Immaginatevi di battere le mani o percorrere una tratta su un bus di vecchia data e ritrovarvi con un'orticaria generalizzata. Le ricerche, condotte da scienziati del «National Institute of Health», hanno portato alla scoperta di una mutazione genetica, che è all'origine dell'orticaria cosiddetta da vibrazioni e si manifesta con arrossamento della pelle, prurito, mal di testa, stanchezza, disturbi, della vista, gusto metallico.

Si tratta di una malattia, spesso ereditaria, presente in diversi membri della stessa famiglia. Se dovesse capitarvi di avere sintomi da orticaria dopo una gita in moto parlatene con il vostro dermatologo.

Il miele quale potenziale medicinale contro i funghi

«Science Daily», 20 febbraio 2016

Continua ad allargarsi la sfera degli effetti benefici del miele, apprezzati sin dall'antichità. Recentemente, ricercatori dell'università di Manchester hanno dimostrato che l'uso di un miele di tipo medicinale è in grado di bloccare un'infezione provocata da funghi potenzialmente letali. Si tratta di un tipo specifico di miele, chiamato «surg honey», che si è rivelato efficace nei confronti del fungo «fusarium». Nelle persone con insufficienze immunitarie, questo fungo può causare gravi malattie, soprattutto infezioni da ferite cutanee. Dato che l'azione curativa del miele, applicato localmente, è paragonabile a quella di diversi farmaci antifunghi, la ricerca scientifica si sta impegnando per confermare, con ulteriori prove, la validità di questa scoperta.

Il caffè protegge dal cancro?

«Journal Clinical Oncology», novembre 2015

L'interrogativo, a prima vista, sorprende, ma non è campato in aria. Studi, effettuati già da anni, avevano evidenziato gli effetti benefici del caffè in vari ambiti: ad esempio per i diabetici o per proteggersi da affezioni epatiche. Ciò ha indotto una squadra di ricercatori americani ad allargare l'indagine affrontando la possibile correlazione fra consumo di caffè e carcinoma del colon. Osservando un gruppo di 953 pazienti di cancro al colon, suddivisi in due gruppi, consumatori di caffè normale e consumatori di caffè decaffeinato o di altre bevande, si è giunti a una constatazione inattesa: fra i pazienti, abituati a bere più di 4 tazze di caffè al giorno, si registrava un calo di ricadute di oltre il 40 per cento.

Prossimo obiettivo della ricerca: stabilire se il consumo di caffè può avere una funzione preventiva.

romanzi d'amore in cui entrambi i componenti della coppia sono personalità di spicco, come ad esempio la scrittrice George Sand e il musicista Frédéric Chopin, o i pittori Frida Kahlo e Diego Rivera. Sinoué tratteggia prima le esistenze individuali, mettendo in luce i caratteri dei due protagonisti, per poi raccontare la storia che li ha uniti.

La più antica di queste storie si svolge in Portogallo a metà del XIV secolo, quando il re Alfonso IV fece assassinare Ines de Castro, amante di suo figlio, e ne scaturì una guerra civile: una tragedia a forti tinte cui Sinoué ha dedicato uno dei suoi romanzi, «La regina crocifissa».

La più recente è la bollente storia d'amore tra Liz Taylor e Richard Burton, due volte sposi e due volte divorziati, ma uniti dall'amore fino all'ultimo respiro.

Poiché, come dice l'autore, «Tutti i frammenti che compongono l'universo sono uniti tra loro e basta modificarne uno perché tutti quelli ad esso collegati risentano del cam-

biamento, così ognuno dei miei protagonisti, a proprio modo e con maggiore o minore intensità, ha turbato i disegni del destino».

Per far fronte alle molteplici richieste d'aiuto e di sostegno siamo sempre alla

RICERCA DI VOLONTARI MOTIVATI

Candidati idonei potranno beneficiare di una formazione introduttiva.

Annunciarsi alla nostra
Coordinatrice
Giada Cometta Balmelli
tel. 076 543 24 49



IL RACCONTO

Racconto che ha partecipato al Premio di scrittura di Dialogare 2013 dal titolo «Tutto partì da...»

Lettera al fronte

di Mauro Stanga, Balerna

«Oggi scriverete tutti una lettera». Inizì con queste parole della maestra una giornata di scuola diversa dalle altre.

Si trattava di un'iniziativa promossa a livello nazionale; in una più ampia strategia volta a coinvolgere tutta la popolazione nello sforzo bellico.

Ad ogni scolaro venne assegnato il nome di un soldato impegnato in guerra. Ognuno avrebbe scritto di suo pugno una lettera che sarebbe poi stata recapitata e letta al fronte. Una buona scelta propagandistica e strategica: i soldati ne avrebbero tratto sostegno e motivazione e i bambini si sarebbero sentiti partecipi delle sorti della Nazione.

Gli altri infarcirono le loro missive della retorica patriottica mandata a memoria, a ben vedere poco credibile per penne tanto giovani. Eleonora no. Scrisse una lettera profonda, rivolgendosi allo sconosciuto soldato come avrebbe voluto fare con il padre che aveva perso due anni prima. Non in guerra, ma in circostanze che allora si sarebbero definite «meno eroiche»; oggi «meno stupide».

C'è da giurare che la maestra preferì le lettere meccanicamente roboanti dei suoi compagni. Eppure.

Bruno si era ritrovato catapultato nel fango delle trincee nel momento più sbagliato. Si stava per sposare e già prima di partire le sorti della sua futura famiglia gli stavano molto più a cuore di quelle della Nazione. Era partito in guerra rassegnato, senza crederci minimamente, ma al fronte le cose erano maledettamente serie. «Un soldato demotivato è un soldato spacciato», ripetevano i suoi commilitoni nei rari momenti di distensione.

Nessuno aveva più fiducia nella posta di campo. Si sapeva benissimo che buona parte delle lettere indirizzate ai soldati andavano perse quando non intenzionalmente gettate; se dopo le verifiche di rito i contenuti non fossero stati ritenuti conformi al-

lo sforzo profuso dalla Nazione verso la vittoria. Tutti sentirono puzza di bruciato quando, quel giorno, ognuno ricevette una lettera personale.

Lo stratagemma si rivelò comunque pagante; ognuno trovò nuove motivazioni nelle parole più o meno sincere e sentite scritte dai bambini.

Soprattutto Bruno.

Nei mesi trascorsi al fronte, quando tutto attorno si disgregava, quando sembrava che perfino il cielo dovesse crollare, lui trovava la forza per continuare leggendo e rileggendo quella lettera, tenuta con cura in una tasca del giaccone, all'altezza del cuore.

Avevano ragione i suoi commilitoni; chi cedeva era spacciato. Ne vide centinaia e centinaia, dilaniati prima dai dubbi e poi dal mortaio.

Lui invece tornò a casa. Abbracciò quella che di lì a poco sarebbe diventata sua moglie e poi, da solo, fece una cosa importante.

Sortì da un cassetto una scatola di legno intarsiato, con le cerniere lucide e ben oliate. «La scatola delle cose preziose», la chiamava. Negli anni ci aveva messo le poche cose che considerava veramente tali. Il rosario che sua madre aveva sgranato e levigato per una vita; la medaglia della prima gara ciclistica vinta da bambino; l'orologio da taschino di suo padre; un bassorilievo di una piazza di Roma, con una promessa d'amore incisa sul retro.

Bruno ripose la lettera nella scatola e chiuse con cura; accompagnando il coperchio e il cassetto con delicatezza. E una certa solennità.

Tornarono i giorni felici, trascorsi rigorosamente in famiglia. Ad ogni occasione festosa Bruno svettava per il suo entusiasmo. Al matrimonio di suo figlio, ad esempio, saltellava tra gli invitati tessendo le lodi della sposa, che aveva da subito considerato come una figlia (il che non poteva affatto dispiacere a lei, che aveva perduto il padre da bambina). Durante la cerimonia pianse di gioia, pensando ai due ragazzi che avevano potuto raggiungere un sogno nel modo più naturale, senza l'immane sforzo di sopravvivenza toccato in sorte alla sua generazione.

Bruno si spense serenamente a casa sua, in lenzuola di bucato, con i parenti più stretti attorno, levando un pensiero ai vecchi amici lasciati in quel fango intriso di sangue, schegge e polvere da sparo.

Poche ore dopo la sua dipartita, fu rinvenuta in un cassetto una scatola di legno finemente intarsiata. Venne portata sul tavolo attorno al quale si erano riuniti i parenti. Il figlio di Bruno, conoscendo il profondo affetto che legava suo padre a sua moglie, porse a lei la scatola.

«Aprila tu. Eleonora».

Eleonora la aprì con delicatezza. E una certa solennità.

Sebbene ancora non sapesse.



Tra inverno e primavera

Foto di Mosè Cometta